CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 27 NOVEMBRE 2026

Oltre lo spreco, Confindustria coinvolge 3 scuole e 120 alunni



L'INIZIATIVA

Nico Casale

Dare una nuova vita ai rifiuti, imparando a considerarli non più uno scarto da smaltire, ma una risorsa da recuperare. «Oltre lo Spreco - Dalla progettazione alla nuova vita dei rifiuti» è il progetto promosso da Confindustria Salerno nell'ambito della Settimana europea per la riduzione dei rifiuti (Serr) 2026, che ha coinvolto circa 120 studenti di tre istituti scolastici della provincia. Un percorso di educazione alla sostenibilità che ha messo in dialogo scuola e impresa, portando tra i banchi i temi dell'economia circolare, dell'ecoprogettazione, del consumo consapevole e della responsabilità ambientale. Nella sede dell'associazione degli industriali salernitani, la giornata conclusiva di un'iniziativa, il cui messaggio di quest'anno è «progetta meglio, acquista consapevole, riduci gli sprechi».

L'IMPEGNO

«È il terzo anno che ci agganciamo alla Settimana europea per la riduzione dei rifiuti», ricorda Lina Piccolo, vicepresidente di Confindustria Salerno con delega all'Ambiente, spiegando che «quest'anno il tema è il recupero, quindi abbiamo voluto trasmettere ai ragazzi l'importanza di recuperare e non soltanto di smaltire». Una scelta che ha guardato anche alla valorizzazione delle realtà produttive locali, coinvolgendo istituti scolastici di diverse aree della provincia, da Battipaglia all'agro e a Fisciano. Cerchiamo di portare l'esperienza di aziende leader del nostro territorio ai ragazzi, così che possano comprendere quanto sia importante recuperare un rifiuto», fa notare Piccolo, che, guardando al tessuto produttivo locale rispetto alla gestione del rifiuto, ritiene che «le aziende salernitane siano abbastanza avanti perché oggi il rifiuto viene visto come una risorsa e ogni azienda ha un forte interesse a recuperare e a cercare di trarre il meglio dai propri scarti sia per l'ambiente che per una sostenibilità economica della stessa azienda». Vincenzo Iennaco, vicepresidente di Confindustria Salerno con delega ai Rapporti con scuola e università e alla Formazione, evidenzia come «sensibilizzare su attività del genere sia importante per raggiungere quell'avvicinamento tra il mondo delle imprese e quello delle scuole. La Settimana europea per la riduzione dei rifiuti è un'occasione per sensibilizzare su questo argomento». Iennaco propone, inoltre, di affiancare alle tradizionali tre R - ridurre, riutilizzare e riciclare - una quarta, la responsabilità. «Per questo – chiarisce - abbiamo voluto coinvolgere le scuole per trasformare questa sensibilità in azioni concrete, utili alla competitività delle nostre aziende e, soprattutto, dei nostri territori». Il progetto ha coinvolto sei classi degli istituti comprensivi Sant'Alfonso Maria dei Liguori di Pagani, Nicodemi di Fisciano e Sandro Penna di Battipaglia, con la partecipazione di 4 aziende associate a Confindustria Salerno, Saggese spa società benefit, Tekla srl, Nappi Sud srl e Rpn srl. Durante gli incontri sono stati affrontati i temi dell'ecoprogettazione, del recupero dei materiali e degli acquisti consapevoli. Claudia Santacroce, responsabile del comitato di sostenibilità di Saggese spa società benefit, ha sviluppato un progetto che riguarda l'acquisto consapevole e «ho trovato - racconta - i ragazzi già preparati su questa cosa, infatti già mi hanno comunicato che sono riusciti a sviluppare un progetto interessante, un'app per l'acquisto. Acquisto consapevole significa acquistare non d'istinto, ma acquistare pensando a quello che sia il destino del prodotto finale dopo l'uso».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Edizione Salerno

Oltre lo spreco, Confindustria coinvolge 3 scuole e 120 alunni

Primo piano

Oltre lo spreco, Confindustria coinvolge 3 scuole e 120 alunni

di Redazione

27 novembre 2026

L'INIZIATIVA

Nico Casale

Dare una nuova vita ai rifiuti, imparando a considerarli non più uno scarto da smaltire, ma una risorsa da recuperare. «Oltre lo Spreco - Dalla progettazione alla nuova vita dei rifiuti» è il progetto promosso da Confindustria Salerno nell'ambito della Settimana europea per la riduzione dei rifiuti (Serr) 2026, che ha coinvolto circa 120 studenti di tre istituti scolastici della provincia. Un percorso di educazione alla sostenibilità che ha messo in dialogo scuola e impresa, portando tra i banchi i temi dell'economia circolare, dell'ecoprogettazione, del consumo consapevole e della responsabilità ambientale. Nella sede dell'associazione degli industriali salernitani, la giornata conclusiva di un'iniziativa, il cui messaggio di quest'anno è «progetta meglio, acquista consapevole, riduci gli sprechi».

L'IMPEGNO

«È il terzo anno che ci agganciamo alla Settimana europea per la riduzione dei rifiuti», ricorda Lina Piccolo, vicepresidente di Confindustria Salerno con delega all'Ambiente, spiegando che «quest'anno il tema è il recupero, quindi abbiamo voluto trasmettere ai ragazzi l'importanza di recuperare e non soltanto di smaltire». Una scelta che ha guardato anche alla valorizzazione delle realtà produttive locali, coinvolgendo istituti scolastici di diverse aree della provincia, da Battipaglia all'agro e a Fisciano. Cerchiamo di portare l'esperienza di aziende leader del nostro territorio ai ragazzi, così che possano comprendere quanto sia importante recuperare un rifiuto», fa notare Piccolo, che, guardando al tessuto produttivo locale rispetto alla gestione del rifiuto, ritiene che «le aziende salernitane siano abbastanza avanti perché oggi il rifiuto viene visto come una risorsa e ogni azienda ha un forte interesse a recuperare e a cercare di trarre il meglio dai propri scarti sia per l'ambiente che per una sostenibilità economica della stessa azienda». Vincenzo Iennaco, vicepresidente di Confindustria Salerno con delega ai Rapporti con scuola e università e alla Formazione, evidenzia come «sensibilizzare su attività del genere sia importante per raggiungere quell'avvicinamento tra il mondo delle imprese e quello delle scuole. La Settimana europea per la riduzione dei rifiuti è un'occasione per sensibilizzare su questo argomento». Iennaco propone, inoltre, di affiancare alle tradizionali tre R - ridurre, riutilizzare e riciclare - una quarta, la responsabilità. «Per questo chiarisce - abbiamo voluto coinvolgere le scuole per trasformare questa sensibilità in azioni concrete, utili alla competitività delle nostre aziende e, soprattutto, dei nostri

territori». Il progetto ha coinvolto sei classi degli istituti comprensivi Sant'Alfonso Maria dei Liguori di Pagani, Nicodemi di Fisciano e Sandro Penna di Battipaglia, con la partecipazione di 4 aziende associate a Confindustria Salerno, Saggese spa società benefit, Tekla srl, Nappi Sud srl e Rpn srl. Durante gli incontri sono stati affrontati i temi dell'ecoprogettazione, del recupero dei materiali e degli acquisti consapevoli. Claudia Santacroce, responsabile del comitato di sostenibilità di Saggese spa società benefit, ha sviluppato un progetto che riguarda l'acquisto consapevole e «ho trovato - racconta - i ragazzi già preparati su questa cosa, infatti già mi hanno comunicato che sono riusciti a sviluppare un progetto interessante, un'app per l'acquisto. Acquisto consapevole significa acquistare non d'istinto, ma acquistare pensando a quello che sia il destino del prodotto finale dopo l'uso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crociere, il ritorno di Costa rilancia Salerno come hub

La compagnia regina del mare in Italia appronta un programma da marzo 2027

IL TURISMO

Barbara Cangiano

La prima partenza è prevista per il 31 marzo. E protagonista sarà il Mediterraneo occidentale. Parliamo di Costa Crociere: il ritorno a Salerno, con un calendario di partenze dedicate, sarà illustrato a Palazzo di Città martedì prossimo alle 12, in occasione di un incontro a cui prenderanno parte il sindaco De Luca, l'assessore al turismo Ferrara, una rappresentanza della regina del mare made in Italy, insieme ad esponenti dell'Autorità portuale e della Stazione Marittima. Un appuntamento atteso dagli operatori del settore e dagli appassionati di viaggi, che segna un ulteriore passo nel percorso di consolidamento di Salerno come hub turistico del Mezzogiorno. Il ritorno delle partenze Costa rappresenta infatti un tassello importante nella strategia di valorizzazione dello scalo cittadino, sempre più inserito nei grandi flussi del turismo nazionale e internazionale.

LE PROMOZIONI

Diverse agenzie e tour operator stanno promuovendo da giorni i pacchetti che accompagneranno gli amanti delle crociere in tour per tutto il 2027. E sul sito di Costa è già Black Friday, con sconti da 60 a 130 euro a persona. Un incentivo che sta contribuendo ad accendere l'interesse dei viaggiatori, soprattutto di quanti vedono nella partenza da Salerno un'opportunità per evitare spostamenti più lunghi verso altri porti. La prima partenza, il 31 marzo, è con Costa Fascinosa. In otto giorni si toccheranno la baia di Capri; Messina, base di partenza ideale per visitare Taormina e il suo Teatro antico affacciato sull'Etna, i Giardini Naxos con spiagge e area archeologica, passando per le spettacolari isole Eolie; la baia di Stromboli; St. Tropez; uno stop notturno per ammirare le stelle dal Mar Ligure; Genova e Portofino; La Spezia con una escursione a Firenze; Civitavecchia con escursione a Roma e infine il ritorno a Salerno con la possibilità di visitare la Costiera amalfitana. Si tratta di un itinerario che punta a valorizzare alcune delle destinazioni più iconiche del Mediterraneo, alternando località balneari, città d'arte e paesaggi naturali di straordinario fascino. Dalle atmosfere glamour della Costa Azzurra ai borghi liguri, passando per la Sicilia orientale e le meraviglie della Capitale, il viaggio si propone come una sintesi delle eccellenze turistiche italiane e francesi. Sette giorni, con rientro il 7 aprile, scegliendo tra 524 cabine. Le prossime date sono: 7, 14 e 21 aprile; 4 e 19 maggio; 22 e 29 settembre; 6 e 20 ottobre. L'itinerario sarà sempre lo stesso, con una possibile variazione di approdo tra Genova e Savona a seconda delle date scelte. In totale, come anticipato

dall'assessore Ferrara, saranno 20 le navi da crociera che partiranno dallo scalo salernitano. I mesi in cui vedremo le partenze di Costa Crociere sono quelli definiti periodi "spalla", cioè da marzo a giugno e da settembre a ottobre, in un anno durante il quale si prevedono 253 navi per un totale di 500mila passeggeri a fronte delle 200 e dei 300mila turisti che hanno caratterizzato i dodici mesi precedenti. Un dato interessante se si considera che le partenze cittadine potrebbero spingere un numero più o meno significativo di vacanzieri provenienti da altre città della Campania e dalle regioni limitrofe a pernottare a Salerno - e dunque anche a cenare - almeno per una notte prima dell'imbarco o dopo la conclusione dell'esperienza a bordo per visitare i principali siti di interesse storico-artistico presenti in città e le bellezze della costiera amalfitana.

LE RICADUTE

L'effetto potrebbe coinvolgere l'intera filiera dell'accoglienza: alberghi, bed and breakfast, ristoranti, servizi di trasporto, guide turistiche e attività commerciali. Anche una permanenza limitata, se ripetuta nel corso di venti partenze, può infatti generare una ricaduta economica significativa e contribuire alla destagionalizzazione dei flussi. Forse non si parla di grandi numeri, ma tutto aiuta a sostenere il mercato turistico, specialmente durante i giorni infrasettimanali. La presenza di Costa potrebbe rappresentare l'occasione per affidare all'Università o ad un altro ente competente uno studio analitico sulla ricaduta economica dei crocieristi. Aspetto questo, oggetto spesso di accese polemiche. Da un lato gli ambientalisti che contestano i fumi prodotti dai giganti del mare e quindi il rischio concreto di elevare i tassi di inquinamento, dall'altro diversi operatori del terziario che lamentano la presenza mordi e fuggi dei crocieristi, "accusati" di fermarsi molto poco tra vicoli e piazze della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori pubblici, quasi sette di milioni di euro in arrivo dal Mit

I FINANZIAMENTI

Nico Casale

Oltre 44,8 milioni di euro per sostenere i lavori pubblici in Campania, di cui quasi 6,85 milioni destinati alla provincia di Salerno. A illustrare la ripartizione delle risorse è il sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il senatore di Fratelli d'Italia Antonio Iannone, che annuncia che è stata messa in pagamento la nona finestra del Fondo per l'adeguamento dei prezzi. In Campania, riguarda 156 stazioni appaltanti, di cui 45 nel Salernitano. Risorse destinate a compensare il rincaro dei materiali da costruzione e a garantire la continuità degli interventi pubblici, evitando rallentamenti o interruzioni dei cantieri. Una misura che coinvolge Comuni, Province, Consorzi ed enti pubblici e punta a dare respiro durante la realizzazione delle opere.

I FONDI

«La ripartizione delle risorse su base provinciale prevede 24,6 milioni di euro per Napoli, 6,8 milioni per Salerno, 6,4 milioni per Caserta, 4,2 milioni per Benevento e 2,8 milioni per Avellino», spiega Iannone, sottolineando che «si tratta di un sostegno concreto per compensare l'aumento dei prezzi dei materiali da costruzione, tutelare le imprese impegnate negli appalti pubblici e scongiurare rallentamenti o interruzioni dei cantieri». «Il governo Meloni e il Mit confermano così rivendica il senatore salernitano - l'attenzione verso le esigenze degli enti locali, mettendoli nelle condizioni di completare le opere e garantire la continuità degli investimenti». «Un intervento che interessa l'intera Campania, dai grandi centri urbani ai piccoli Comuni delle aree interne, dove le infrastrutture rappresentano una leva fondamentale di sviluppo, servizi e occupazione», fa notare Iannone, che definisce «fondamentali» questi fondi «per poter mandare avanti le opere, visto che gli enti che fungono da stazione appaltante e da ente attuatore degli interventi hanno avuto, negli anni, un caro dei materiali. Per questo il ministero dà un ristoro». «Questa è la nona finestra che viene erogata di ristori e attiene al periodo dei primi mesi del 2025», chiarisce il sottosegretario, anticipando che «ne sono programmate già altre due, però attendiamo che, con la legge di Bilancio, il ministero dell'Economia ci destini le risorse per poterli erogare». A riportare il dettaglio dei finanziamenti è lo stesso Iannone, che ha pubblicato sui propri canali social una tabella con i singoli importi assegnati alle 45 stazioni appaltanti della provincia di Salerno. Tra queste, ci sono molti Comuni, come quelli di Camerota, Mercato San Severino, San Giovanni a Piro, Castel San Giorgio, Salerno, Centola, Aquara e Giffoni Valle Piana, ma anche altri enti, consorzi e la Provincia di Salerno.

LA RIFORMA

Proprio sul fronte delle Province, dopo l'approdo in Consiglio dei ministri del disegno di legge che punta a ripristinare l'elezione diretta di presidenti e consiglieri provinciali,

il sottosegretario Iannone, in passato presidente della Provincia di Salerno, rimarca che il ddl «prevede il ritorno al voto per l'elezione diretta, quindi i cittadini sceglieranno il presidente ed eleggeranno i consiglieri provinciali». «Così aggiunge - si cancellerà l'abominio della legge Delrio voluta dal Pd, che ha creato danni enormi ai territori, soprattutto quelli molto estesi e morfologicamente diversificati come quelli della provincia di Salerno, dove il capoluogo pesa poco più del 10% dell'intera popolazione». «E non è che in provincia ci siano cittadini di serie B perché pagano le stesse tasse con le stesse aliquote con le quali si pagano nel capoluogo», conclude Iannone.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

URBANISTICA » IL PROGETTO RISPOLVERATO

Ex Vitologatti, via libera alla trasformazione

Rispunta il Pua del 2022 per lo stabilimento delle acque di Fratte: ok al pubblico interesse, il 30% delle case all'edilizia sociale

Messo in archivio per scadenza dei termini nel 2022, è ritornato sulla scrivania della Giunta comunale il Piano urbanistico attuativo del progetto di riqualificazione dell'area occupata dall'ex Vitologatti, lo stabilimento che per anni ha imbottigliato l'acqua minerale proveniente dalla storica fonte fra Fratte e Brignano. Così come aveva annunciato il sindaco **Vincenzo De Luca**, gli uffici comunali hanno intensificato l'esame del Pua seguendo le linee che saranno contenute nella variante al Piano urbanistico comunale che prevedono, tra l'altro, lo stop al consumo di suolo e l'incentivazione di opere che puntino sull'edilizia residenziale e sociale.

Nel caso della riqualificazione della ex Vitologatti, almeno stando alle proposte iniziali, doveva sorgere un grattacielo con bosco verticale (sulla scia del complesso residenziale progettato dall'architetto **Stefano Boeri** al centro direzionale di Milano) con volumetrie ridotte rispetto a quelle dell'opificio e una serie di appartamenti destinati proprio all'Ers. Anzi, è proprio il fatto che il 30% delle volumetrie è destinato a edilizia sociale consente la possibilità di cambiare la destinazione d'uso da industriale e produttiva a residenziale.

Per ora - e soprattutto in attesa delle modifiche al Puc - la Giunta si riserva di valutare «come sussistente» l'interesse pubblico della proposta presentata dalla società Filippi srl di Brienza, in provincia di Potenza, che è entrata in possesso dell'area nel 2011 a seguito di un atto pubblico di compravendita con la società "Grandino costruzioni srl", che l'aveva a sua volta acquistata a seguito della procedura fallimentare dell'opificio.

Nella delibera della Giunta, infatti, si rileva che «il progetto, volto al recupero dell'esistente, è perfettamente in linea con gli obiettivi della Legge regionale sulla rigenerazione urbana» e «la destinazione del 30% della volumetria ad Edilizia residenziale sociale viene incontro alle esigenze abitative di quelle categorie sociali di cittadini che non possono accedere all'edilizia residenziale pubblica per reddito oltre i limiti consentiti, ma non hanno nemmeno adeguata capacità economica per trovare nelle proposte del mercato immobiliare privato soddisfacimento al fabbisogno abitativo». In sostanza, si tenta di dare una risposta, ad esempio, alle giovani coppie che, lavorando, non sono abbastanza povere per avere una casa popolare ma non hanno nemmeno il reddito sufficiente per permettersi un appartamento sul mercato.

Il progetto iniziale prevedeva «la demolizione di alcuni manufatti per 11.902,83 metri cubi e la costruzione di un edificio di 12 piani». Il punto qualificante del progetto originario era, però, il giardino verticale con l'inserimento di essenze vegetali e piantumazioni a riempire i vasi vuoti creati e che dovrebbe ingiobare nel verde il palazzo che sorgerà al posto dell'ex stabilimento. Nel progetto iniziale era stata prevista la realizzazione di 42 appartamenti: tre per ogni piano e di estensione diversa tra loro; in ogni caso non superiore agli 85 metri quadri e c'erano anche 13 unità immobiliari Ers sui primi quattro o cinque piani del fabbricato. All'ultimo piano, quello di copertura, si era immaginato di canalizzare e restituire alla fruizione dei cittadini la storica fonte Vitologatti con una fontana nella zona pubblica. Era destinata a restare anche la vecchia ciminiera che si era progettato di consolidare e valorizzare attraverso un sistema di illuminazione.

Eleonora Tedesco



L'area d'ingresso allo stabilimento dell'ex Vitologatti di Fratte

» La giunta fissa il paletto centrale per poter cancellare la destinazione d'uso industriale e produttiva Ora si dovrà aspettare l'attesa variante al Puc per lo start ai lavori

» L'idea iniziale aveva previsto demolizioni e costruzione di un edificio centrale come il "bosco verticale" di Stefano Boeri a Milano con 42 appartamenti e una fontana pubblica

LA DECISIONE

La Scuola Medica mantiene i beni

Convenzione da rinnovare con la Fondazione: tocca alla Soprintendenza

Nell'attesa che venga rinnovata la convenzione con il Comune per il triennio 2026/2028, la Giunta stabilisce di affidare alla Fondazione Scuola Medica Salernitana presieduta dall'ex assessore, **Ermanno Guerra**, la gestione del "Museo Strumentario Medico-Chirurgico Roberto Papi", del "Giardino della Minerva" e del "Museo Virtuale della Scuola Medica Salernitana". Tuttavia, come si legge nella delibera della Giunta, «il dirigente dell'ufficio Patrimonio ha comunicato al settore Pubblica Istruzione che il procedimento relativo al rilascio dell'autorizzazione da parte della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per le Province di Salerno e Avellino alla concessione in uso degli immobili sottoposti a tutela nonché alla gestione dei siti museali indicati, non si è ancora concluso, motivo per il quale non è stato possibile ad oggi provvedere al rinnovo della convenzione per il triennio 2026/2028». Resta il fatto che «la Fondazione ha contribuito al rilancio, alla buona tenuta ed alla conservazione dei siti affidati, garantendo la fruizione degli stessi ai fini didattici, divulgativi e scientifici, registrando un flusso costante di scolaresche, turisti, cittadini e visitatori occasionali» e, soprattutto, «l'amministrazione comunale, in qualità di Ente fondatore attualmente esclusivo, esercita una determinante influenza, sia sugli obiettivi strategici che sulle decisioni significative relativi alla Fondazione Scuola Medica Salernitana». In fine, si aggiunge nell'atto della Giunta, «la Fondazione ha garantito fino a tutt'oggi, senza soluzione di continuità, la prosecuzione delle attività presentando nei termini previsti le rendicontazioni delle spese sostenute». Argomentazioni che servono a spiegare le ragioni per cui l'affidamento avviene anche a concessione scaduta e non ancora rinnovata. *(e.t.)*


Il museo "Papi" resta alla Fondazione Scuola Medica Salernitana

Restyling ex Vitologatti via libera al progetto con le residenze sociali

idimensionata la prima proposta dei privati: ci saranno costruzioni di minore impatto visivo

LO SCENARIO

Carmen Incisivo

La giunta comunale rimette in moto il progetto di riqualificazione dell'ex opificio Vitologatti. Nel corso della seduta di mercoledì l'esecutivo guidato dal sindaco Vincenzo De Luca ha, di fatto, dato un via libera preliminare al progetto della Filippi Srl di Polla che da tempo aveva presentato un programma di rigenerazione che prevedeva, in quadro di generale recupero funzionale dell'area, la costruzione di un palazzo di dodici piani sul modello del più celebre Bosco verticale di Milano. Un progetto che, tra modifiche da effettuare ed autorizzazioni da ottenere, era rimasto nel cassetto e che oggi recupera slancio. Ma c'è ancora un "ostacolo" ovvero l'approvazione della variante strategica al Puc annunciata a luglio scorso dal primo cittadino. Nel frattempo, l'idea progettuale della società proprietaria dell'area è cambiata virando verso una costruzione meno impattante dal punto di vista visivo e più sostenibile sul piano sociale: viene infatti confermato, in ottemperanza alla più recente normativa regionale, che il 30% degli alloggi che saranno costruiti saranno di natura residenziale sociale per «venire incontro alle esigenze abitative di quei cittadini che non possono accedere all'edilizia residenziale pubblica per reddito oltre i limiti consentiti ma nemmeno hanno adeguata capacità economica per trovare nelle proposte del mercato immobiliare privato soddisfacimento al fabbisogno abitativo».

I DETTAGLI

La società Filippi Srl aveva «formulato una proposta che, ai fini della riqualificazione dell'area ormai degradata, prevede la demoricostruzione fuori sagoma con ristrutturazione urbanistica degli immobili esistenti, relativo cambio di destinazione d'uso da produttivo in residenziale, senza incremento volumetrico e con destinazione del 30% della volumetria ad edilizia residenziale sociale» proponendo «il mutamento della destinazione funzionale degli immobili attraverso un intervento di ristrutturazione urbanistica con sostituzione edilizia a parità di volumetria esistente e realizzazione di edilizia residenziale». Dettaglio che «comporta l'approvazione di una variante al Puc». Tra giugno e ottobre del 2025 la società trasmette al Comune una nuova proposta di approvazione di Piano operativo di rigenerazione urbana che propone «in luogo del vecchio opificio, un edificio più basso, che riduce quindi l'impatto visivo e volumetrico, mimetizzando la struttura all'interno della topografia esistente». Un'operazione di ristrutturazione che contempla tre condizioni: il cambio di destinazione d'uso da produttivo in residenziale, la destinazione del 30% della

volumetria ad Ers e nessun incremento volumetrico. La giunta si pronuncia positivamente anche sull'interesse pubblico dell'intervento definendolo una «ristrutturazione urbanistica tesa a riqualificare un ambito urbano periferico degradato, segnato dalla presenza di un opificio dismesso, concepito nel rispetto di una progettazione bioclimatica, ecocompatibile e a basso consumo energetico, con previsione di alloggi da destinare ad Ers». Tuttavia «occorre valutare l'operazione nel suo complesso, calandola in un contesto più ampio e generale di riferimento» ricordando che oltre all'interesse pubblico bisogna guardare «all'ordinato sviluppo edilizio del territorio» e «bilanciare i vari interessi pubblici coinvolti» senza dimenticare la «prospettiva di equilibrio e di armonia con le effettive esigenze abitative della comunità, rispettando, da un lato, le vocazioni naturali e storiche dei luoghi, dei valori ambientali e paesaggistici, e dall'altro concorrendo alla tutela della salute pubblica». L'intervento, insomma, incassa un parere molto positivo da parte della giunta ma c'è anche un aspetto tecnico dirimente e di non immediatissima risoluzione e cioè che «la fattibilità e l'iter di approvazione del Piano operativo di rigenerazione urbana, poichè modifica le destinazioni d'uso dell'area interessata, introduce una variante al Puc che non può muoversi in totale autonomia in quanto deve essere strettamente coerente con la pianificazione generale».
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sopra le campagne di Angri allagate dopo l'ondata di maltempo; a destra uno smottamento a Cava de' Tirreni

Il maltempo non dà tregua L'area Nord è in ginocchio

Abitazioni allagate nell'Agro, smottamenti tra Cava e l'Irno. Amalfitana chiusa

SAN MARZANO SUL SARNO

Due giorni di pioggia intensa hanno messo a dura prova il territorio a nord della provincia di Salerno. Fiumi e torrenti ingrossati, campagne sommerse, abitazioni allagate e frane lungo le principali arterie stradali hanno disegnato un quadro di forte difficoltà tra Agro, Cava de' Tirreni, Costiera amalfitana e Valle dell'Irno. Le conseguenze più pesanti si sono registrate a San Marzano sul Sarno e Angri. A complicare ulteriormente la situazione, le interruzioni dei collegamenti marittimi e ferroviari, oltre alla chiusura della Statale Amalfitana.

Paura nell'Agro. È San Marzano sul Sarno il centro che ha vissuto le ore più drammatiche. L'esondazione alla confluenza tra l'Alveo comune nocerino e il fiume Sarno ha provocato allagamenti diffusi in via Marconi, via Berlinguer e nelle traverse circostanti. L'acqua ha invaso abitazioni, scantinati e terreni agricoli, sommergendo anche i campi dell'Acciara. Per tutta la notte tra mercoledì e giovedì, da un argine danneggiato in via Berlinguer, l'acqua ha continuato a riversarsi nell'area. Il ponte è stato liberato soltanto nel tardo pomeriggio di ieri. Diversi residenti hanno dovuto attendere l'intervento dei vigili del fuoco per lasciare le proprie abitazioni. I soccorritori sono intervenuti anche con i gommoni per raggiungere le zone maggiormente allagate. Il torrente è tracimato inoltre in via Termine Bianco, al confine con Pagani. A preoccupare è anche l'acqua proveniente dai canali e dai corsi fluviali, che ha invaso i terreni agricoli con il rischio di contaminare le coltivazioni. Una prospettiva che aggiunge ulteriori timori a una comunità da anni alle prese con le esondazioni del Sarno e dei suoi affluenti. Ad Angri le criticità maggiori si sono concentrate nelle campagne, soprattutto nella zona di Orta Longa, dove numerosi terreni sono finiti sott'acqua. Le piogge hanno saturato il suolo, rendendo difficoltoso il deflusso delle acque e lasciando ampie superfici agricole allagate. A Scafati si sono verificate infiltrazioni d'acqua nella scuola dell'infanzia Capoluogo. Già nella serata di mercoledì si erano registrati allagamenti all'incrocio di corso Trieste, favoriti dal mancato funzionamento delle pompe di sollevamento, fermate dal furto del quadro elettrico. Altre criticità sono state riscontrate tra via Terze, via Lo Porto e via Longole. A Nocera Inferiore la piena del fiume ha raggiunto livelli molto elevati in via Pucci e via Sant'Anna, senza però provocare tracimazioni. Il maltempo ha causato anche il distacco di alcuni calcinacci dalla caserma Tofano e la caduta di un albero all'interno di una proprietà privata in via San Prisco. A Nocera Superiore, invece, il vento ha divelto il tetto di un'abitazione nella zona di Pareti. A Pagani i volontari della protezione civile sono stati impegnati nella disostruzione delle caditoie, nella rimozione dei pericoli dalle strade e nella messa in sicurezza di alcuni alberi pericolanti, per agevolare il deflusso delle acque ed evitare ulteriori danni.



Automobili intrappolate nella pioggia a Scafati

Divina isolata. Situazione difficile anche lungo la Costiera amalfitana, dove la Statale è rimasta chiusa nel tratto tra Positano e Piano di Sorrento. La limitazione, già adottata dopo le frane dei giorni precedenti, è stata prorogata fino alle 14 di ieri. Nuovi smottamenti si sono verificati a Maiori, lungo la statale, e a Positano. Particolarmente delicata resta la situazione a Tordigliano, dove la strada è rimasta interdetta anche con la successiva allerta gialla. Il Comune di Positano ha avviato un ricorso al Tar contro l'ordinanza di chiusura, chiedendo una revisione del provvedimento per limitare le conseguenze sulla mobilità dei residenti, sull'accesso alle cure e sugli spostamenti per studio e lavoro. È stata inoltre inviata una diffida al Comune di Vico Equense per sollecitare l'avvio urgente degli interventi di messa in sicurezza. A rendere ancora più complicati i collegamenti è stato il vento forte, che ha bloccato per diverse ore traghetti e aliscafi, lasciando di fatto la Divina isolata anche dal mare.

Frane tra Cava e Irno. A Cava de' Tirreni si sono verificati tre movimenti franosi, con fango e detriti riversati sulle carreggiate. In uno dei punti interessati è ceduta una parte della scarpata, trascinando a valle rovi e arbusti. Non si registrano feriti. Per ragioni di sicurezza sono rimasti chiusi fino alle 14 scuole, cimitero, ville e giardini pubblici. A Baronissi, due smottamenti hanno interessato il territorio: uno ha divelto il cancello di un'abitazione, isolando i residenti, l'altro ha coinvolto via Maggiore, nella località Sava. Anche in diversi comuni della zona le lezioni sono state sospese. Le precipitazioni hanno inoltre rallentato i lavori per il ripristino della linea ferroviaria Mercato San Severino-Salerno, interrotta da giorni a causa di una frana in località Grotte, a Pellezzano. Non c'è ancora una data certa per la riapertura e il maltempo rischia di allungare i disagi.

Salvatore D'Angelo
Gaetano De Stefano

©PRODUZIONE RISERVATA

SCAFATI

Pip, niente restituzione automatica dei terreni

Per il Consiglio di Stato adesso spetterà al Comune valutare quali aree non servono più

SCAFATI

La restituzione dei terreni espropriati per realizzare l'area produttiva di via Sant'Antonio Abate non può essere decisa automaticamente. Prima spetta al Comune di Scafati verificare se quelle aree siano davvero inutili e non servano più al completamento degli interventi previsti. È questo il punto centrale della sentenza con cui il Consiglio di Stato ha dato ragione all'Ente di Palazzo Mayer, ribaltando così la precedente decisione della sezione salernitana del Tar.

La vicenda riguarda alcuni terreni di proprietà privata, espropriati nel 2008 nell'ambito del progetto per la realizzazione di nuovi insediamenti produttivi. I proprietari avevano chiesto di riottenere tutti i fondi, sostenendo che il piano non fosse mai stato concretamente realizzato. Una richiesta accolta in primo grado dal tribunale amministrativo, contro la quale il Comune aveva presentato ricorso.

I giudici di Palazzo Spada, dopo aver disposto una verifica tecnica, sono arrivati a una conclusione diversa. Il progetto, infatti, non era rimasto sulla carta. Entro i dieci anni previsti erano state avviate procedure di esproprio, individuate le aziende destinate a insediarsi nell'area, firmati gli accordi per l'assegnazione dei lotti e rilasciate le autorizzazioni per costruire.

Per il Consiglio di Stato, dunque, il piano aveva avuto una realizzazione parziale. Il fatto che tutte le opere non siano state completate entro i termini iniziali non significa che quanto già avviato debba essere cancellato. Gli interventi possono essere portati a termine, nel rispetto delle previsioni urbanistiche.

Da qui la decisione di escludere la restituzione totale e immediata dei terreni. Per le aree rimaste inutilizzate, i proprietari potranno comunque rivolgersi all'amministrazione comunale di via Pietro Melchiade, che dovrà valutare se non siano più necessarie alla realizzazione del progetto. Solo dopo un'eventuale dichiarazione ufficiale di inutilità potrà essere richiesta la restituzione.

La sentenza dei giudici di Palazzo Spada, pubblicata nei giorni scorsi, accoglie quindi il ricorso dell'amministrazione comunale scafatese e respinge quello originario dei proprietari. Le spese dei due gradi di giudizio sono state compensate, mentre i 2mila euro per la verifica tecnica sono stati posti a carico della parte privata.

(dg)

RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno scorcio dell'area Pip di Scafati

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 27 Novembre 2026

Sanità, meno cure ma con più debitoEcco il circolo vizioso della Campania

Il rapporto della Fondazione Triassi: «Non si riesce ad attrarre pazienti, la Lombardia è la creditrice principale»

La Campania spende sempre meno per curare i suoi cittadini, nonostante aumentino i fondi a disposizione della sanità, almeno in valore assoluto. Se in media per ogni italiano lo Stato spende 2.434 euro per curarlo, un campano riceve solo 2.266 euro, 170 in meno. Un paradosso, quello campano, sottolineato dai dati raccolti in un report del professor Antonio Salvatore, vicepresidente della Fondazione Triassi.

Il costo dei conti a posto

Il comparto sanitario della Campania è reduce da un piano di rientro finanziario che ha sistemato i conti ma ha reso fragile il servizio. L'operazione contabile sulla sanità regionale campana è riuscita, ma il paziente, se non è morto, sicuramente non sta tanto bene. Questo perché i costi incomprimibili, quelli che non possono essere ridotti, come il personale e l'energia, continuano ad aumentare a causa di una spirale inflattiva senza precedenti, che in Campania registra percentuali record, e il fondo nazionale per la sanità non riesce ad assorbire questo shock.

«Il problema - spiega Salvatore nel report - è che solo crescono i costi, ma lo fanno anche più velocemente degli stanziamenti statali, generando un gap cronico e incolmabile di 5 miliardi l'anno».

Regioni virtuose

Se le Regioni storicamente virtuose, come l'Emilia-Romagna, riescono ad assorbire il peso dell'inflazione facendo debito, le realtà come la Campania, soggette a piani di rientro che ne hanno compresso la spesa, non possono farlo e questo ha un impatto sui livelli di cura offerti. È una questione di «darwinismo sociale» delle Regioni, come lo definisce il vicepresidente della Fondazione Triassi.

«La sopravvivenza dei sistemi sanitari regionali - sottolinea Salvatore - dipende dalla capacità di attrarre pazienti da altri territori, come nel caso dell'Emilia-Romagna, oppure da un'austerità rigorosa ai limiti del sottofinanziamento, come successo in Campania».

Circolo vizioso

Questa differenza di capacità finanziarie segna un□asimmetria territoriale chiara, una sperequazione che si concretizza non solo nel gap di spesa pubblica sanitaria pro capite che divide i campani dagli italiani, ma anche nella «fuga dei malati» dalle regioni del Sud che emigrano per curarsi nelle realtà settentrionali. Una «fuga» che ha ricadute economiche sul Mezzogiorno. La mobilità sanitaria ha, infatti, costi pesanti per le realtà meno efficienti. Ogni regione erogante la prestazione sanitaria viene, infatti, rimborsata da quella di residenza del paziente.

Al flusso di migranti sanitari si affianca, dunque, un flusso di debiti e crediti. Si attiva un circolo vizioso, nel quale le regioni che hanno meno possibilità di spendere devono pagare quelle più ricche che possono fare debito e offrire servizi migliori.

La Campania si ritrova, infatti, ad avere il più alto debito sanitario nei confronti delle regioni settentrionali. «In realtà - analizza nel report Salvatore - la spesa sanitaria passiva della Campania registra una flessione, rispetto al 2019, del 5% mentre a livello nazionale il trend è in crescita del 4%, ma nonostante questa riduzione, il saldo negativo cronico ha generato una perdita cumulativa devastante per il bilancio sanitario regionale».

Dal 2019 la migrazione dei campani che sono andati a farsi curare altrove è costata alle casse regionali più di 1,4 miliardi di euro, una somma insostenibile e che non viene in alcun modo recuperata dai flussi in entrata di

pazienti. Nel solo 2025 il deficit registrato è di 297 milioni, le entrate per mobilità attiva si fermano a 89 milioni.

«Il problema - sottolinea Salvatore - non è l'eccesso di fuga di pazienti ma l'assenza quasi totale di migrazione attiva». In termini di numeri assoluti è il Lazio la meta più scelta dai pazienti campani in fuga (9.800). Oltre 8.500 sono invece quelli che scelgono la Lombardia, seguita dal Molise (5.800).

I creditori

Se si guarda ai costi è la Lombardia, con 48,6 milioni di euro, la regione a cui la Campania deve rimborsare di più, seguita dal Lazio (38,6 milioni) e dal Molise (27,4 milioni). La mobilità sanitaria passiva della Campania si caratterizza, inoltre, per la tipologia dei ricoveri: sette volte su dieci si tratta di prestazioni di bassa complessità. Un dato che evidenzia la scarsa fiducia dei campani negli ospedali della propria regione e, allo stesso tempo, l'incapacità del sistema sanitario locale di offrire servizi adeguati.

«Il rigore finanziario - evidenzia la Fondazione Triassi - ha di fatto congelato la capacità della Campania di sviluppare un'offerta sanitaria in grado di attrarre pazienti azzerando la principale leva di compensazione finanziaria. Il paradosso campano non è la fuga dei pazienti, ma l'impossibilità di accoglierli. La vera sfida - conclude - non è chiudere i confini in uscita ma riaprirli in entrata».

Numeri da recuperare

Per rendere attrattiva la sanità campana bisognerebbe partire da quel 39% di pazienti che vanno in altre regioni per ricoveri di bassa complessità e che potrebbero essere gestiti in maniera efficiente anche in Campania a patto, però, di ricominciare a dare maggior margine di investimento pubblico dopo anni di virtuosismo finanziario che, seppur ha rimesso i conti in sesto, oggi rischia di bloccare l'intero sistema sanitario regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO Gianni Molinari Il countdown è quasi agli sgoccioli: obiettivo il decollo d...

LO SCENARIO

Gianni Molinari

Il countdown è quasi agli sgoccioli: obiettivo il decollo del volo EJU4107 di easyJet per Catania alle 6 in punto di martedì 1 dicembre. In quel momento l'aeroporto di Napoli Capodichino tornerà pienamente operativo. Certo ci vorranno un paio di giorni affinché tutto il programma dei voli possa essere al cento per cento. Ma il traguardo della riapertura è lì, mancano due giorni. Gesac - la società che gestisce lo scalo insieme a quello di Salerno - ha messo in fila tutti gli elementi e nel pomeriggio del 30 novembre è pronta ad accogliere gli invitati alla cerimonia di riapertura.

IL CANTIERE

Pista già pronta, nuovo impianto di «assistenza visiva luminosa (AVL)», volgarmente le luci che guidano gli aerei per l'atterraggio pronto, rifiniture in corso per i raccordi: il cantiere Capodichino da oltre 30 milioni di euro, con circa 500 persone impegnate (24 ore su 24) su una superficie complessiva di 250mila metri quadrati, centinaia di mezzi anche speciali che hanno operato, sta per lasciare il posto alle tradizionali operazioni di volo. Pista rifatta: rimosso il vecchio materiale e posati tre strati di asfalti con composizione e densità diversi. Riusati i vecchi materiali rigenerati per la parte più profonda, nuovi materiali per gli altri due strati: in un certo senso - per usare un paragone che possa rendere meglio l'idea - come le piste in tartan di atletica - anche quella di Capodichino assorbirà meglio gli impatti degli atterraggi, riducendo lo stress dei pneumatici, e si usurerà meno. Cambia di un grado anche l'orientamento (l'orientamento è la direzione magnetica verso cui è rivolta la pista stessa, espressa in gradi rispetto al nord magnetico) - una misura impercettibile per i viaggiatori - fino al 31 ottobre la pista era 06/24 (sono i grandi numeri che ci sono sulle piste, ora è 05/23: 05 si vede in atterraggio dall'aerovia che viene dal litorale domitio passando sull'area collinare della città, 26 quando si atterrà dall'aerovia che viene da Benevento). E oggi uno dei "Piaggio Aero P180 Avanti II" dell'Enav - la società che gestisce il traffico aereo civile in italia - ha fatto le nuove radiomisure. Con un occhio particolare al sistema che - in testa alla pista - indica ai piloti anche visivamente l'inclinazione da seguire per l'atterraggio. Nei giorni scorsi la stessa Enav ha emesso il nuovo Notam (Notice to Airmen) che è disponibile a tutti gli aerei attraverso il Servizio Informazioni Aeronautiche (AIS). Il Notam contiene tutte le informazioni per le operazioni aeronautiche, una sorta di manuale d'uso. Dal 1 dicembre saranno inoltre di nuovo operative tutte le ordinanze dell'Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile), compresa quella sulla regolamentazione del traffico veicolare (la cosiddetta ZTC, cioè il tempo massimo di permanenza di 15 minuti nell'area più vicina all'aerostazione). Lo stesso

Enac sta completando le complesse procedure di collaudo e agibilità della pista e delle altre installazioni. Quasi conclusa anche l'installazione dei nuovi scanner per i controlli di sicurezza che permetteranno di lasciare nel bagaglio a mano PC portatili, tablet e altri dispositivi elettronici senza doverli estrarre e riporli nelle vaschette, così come sarà possibile portare liquidi fino a due litri (il limite precedente era di 100 millilitri). Benché il perimetro dello scalo sia stato, anche durante i lavori, attentamente vigilato e gli ingressi (e le uscite) delle persone e dei mezzi impegnati nel cantiere siano stati strettamente controllati, sono cominciate le operazioni condotte dalla Polizia di Stato di bonifica di tutto lo scalo, in particolare di controllo anti esplosivi per rendere l'intera area - come si dice in gergo - di nuovo "sterile".

I PRIMI ARRIVI

Nella serata di lunedì 30 novembre arriveranno i primi aerei (vuoti) si easyJet e Ryanair che il giorno dopo dalle sei faranno ripartire lo scalo. Nella mattinata di martedì cominceranno gli arrivi: il primo alle 6.40 da Erevan, la capitale dell'Armenia, il volo W6 6928 di Wizz Air. Poi man mano comincerà l'afflusso dagli aeroporti italiani (il primo volo Ita da Milano è programmato in atterraggio alle 7.30) e da quelli esteri. Man mano che arriveranno i voli, si ricostituirà la rete che collega Napoli - durante la stagione invernale - all'intero continente Europa e a numerose destinazioni nell'area del Mediterraneo. Gesac ha mantenuto l'impegno e rispettato i tempi per la realizzazione dei lavori, confermando la qualità delle scelte fatte e le capacità tecniche e professionali della sua struttura. Come più volte sottolineato dall'amministratore delegato, Roberto Barbieri, Capodichino è la principale porta d'ingresso a Napoli e in Campania dal mondo ed ha un ruolo strategico per l'economia, non solo il turismo, rappresentando il 4,5 per cento di tutto il Pil regionale. Riconsegnare alla comunità l'aeroporto nei tempi previsti è un segno di efficienza, da un lato, ma anche dimostra anche l'attenzione verso l'insieme della comunità produttiva. «Ringraziamo - ha detto Barbieri in una recente intervista al Mattino - chi ha avuto fiducia in noi e capiamo i disagi degli operatori turistici ed economici che hanno subito conseguenze negative ma abbiamo lavorato perché questo danno si trasformi in futuro in un maggior vantaggio e soprattutto in sicurezza dei cittadini e abbiamo fatto un rilevante sforzo economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Princes Group raddoppia la quantità lavorata di pomodoro da industria

Silvia Marzialetti Vera Viola

La campagna 2026 del pomodoro di Princes Group genererà ricavi incrementali stimati in circa 150 milioni, con un contributo limitato nell'ultimo trimestre del 2026 e la quota prevalente dei ricavi attesa nel corso del 2027. Lo afferma il gruppo – una delle principali realtà internazionali del settore alimentare e delle bevande nel Regno Unito e in Europa, quotata alla Borsa di Londra e controllata da maggio 2024 da NewPrinces (ex Newlat) di Angelo Mastrolia – che ieri, a Foggia, ha riunito industria, stakeholder e produttori.

Lo stabilimento di Foggia – su cui recentemente sono stati investiti 12 milioni per i sughi pronti – ha concluso a fine settembre una trasformazione da record, superando le 200mila tonnellate di pomodoro lavorato, più che raddoppiando i volumi rispetto all'anno precedente. «Per l'anno prossimo – dice l'ad di Princes Group Giuseppe Mastrolia – puntiamo a 250mila tonnellate». L'intera produzione della campagna 2026 risulta già commercialmente impegnata.

La campagna ha coinvolto più di 500 aziende agricole, cooperative sociali e organizzazioni di produttori del Centro-Sud Italia che rappresentano una filiera su cui la società capogruppo intende investire ancora. Gli investimenti si inseriscono in un più ampio progetto di valorizzazione e innovazione della filiera del pomodoro. Grazie alla collaborazione con partner tecnologici (tra cui Sata, Basf, Irritec, Yara, Panora,Novamont, Syngenta e Unigen Seeds) e fornitori specializzati, saranno messe a disposizione degli agricoltori tecnologie all'avanguardia e competenze specifiche, con l'obiettivo

di migliorare la produttività, ridurre i costi di coltivazione e garantire una maggiore sostenibilità ambientale ed economica. Nel 2026 Princes ha riconosciuto quasi due milioni di incentivi economici ad agricoltori e fornitori impegnati in percorsi di sostenibilità. Oggi il 44% del pomodoro trasformato deriva da aziende agricole che hanno applicato una o più pratiche di sostenibilità. È stata raggiunta la totale tracciabilità della materia prima, ed è stato stipulato un "Protocollo Etico di Filiera".

Sta anche per partire il progetto "Campo Pilota", un laboratorio a cielo aperto dedicato allo sviluppo della filiera del pomodoro 100% italiano.

Il pomodoro prodotto a Foggia è esportato in trenta Paesi ed è presente in Italia con i brand Napolina, Delverde, Pezzullo. «La quota di mercato italiana è ancora residuale – commenta Mastrolia – ma l'Italia rappresenta uno dei principali pilastri della nostra strategia di crescita: continuiamo a investire nell'ammodernamento degli stabilimenti, nell'automazione e nell'ampliamento della capacità produttiva».

Princes Group è stata acquisita nel maggio 2024 dall'italiana Newlat di Angelo Mastrolia (prima era della Mitsubishi Corporation), che ha cambiato nome alla capogruppo in NewPrinces, quotata su Euronext Star Milan. Le risorse raccolte sono servite per finanziare l'espansione internazionale. Il gruppo ha messo a segno una serie di operazioni: Diageo Operations Italy (ora Princes Ready to Drink), con l' acquisizione dello stabilimento di Santa Vittoria d'Alba (Cuneo), Carrefour Italia (nel dicembre 2025), con circa mille punti vendita in Italia, Plasmon. Nel novembre 2026 l'accordo con gruppo Tosano per affitto d'azienda con opzione d'acquisto (rent-to-buy) di 15 ipermercati GS. Pochi giorni fa l' accordo con Kraft Foods International Europe Holdings in relazione alla proposta di acquisizione delle attività francesi di Mondelez International nei sostituti del pane e nelle barrette di cereali. E non è finita. «Valutiamo altre acquisizioni in Europa», ha detto Mastrolia. Il gruppo ha realizzato un fatturato di 1,92 miliardi di sterline (2,2 miliardi di euro). Ha un organico di circa 7.900 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Passi avanti con Giorgetti su Superbonus e iperammortamento»

Nicoletta Picchio

«È stato un dialogo franco. Si è pensato alle politiche industriali del paese e parlato della legge di bilancio. Non potevamo non toccare l'argomento superbonus, abbiamo avuto rassicurazioni che si ritorna a quello che era prima. Una cosa molto positiva soprattutto per gli imprenditori che avevano tenuto i crediti in pancia e che si sarebbero trovati in difficoltà. Quindi bene, ci aspettiamo che si continui su questa strada e si ritorni al passato». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, coglie l'occasione dell'assemblea degli industriali dell'Umbria per fare il punto sulla manovra in via di approvazione in Parlamento: ieri, ha detto dal palco, si è incontrato con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e con il vice ministro, Maurizio Leo, mettendo sul tavolo le esigenze delle imprese per essere competitive e crescere. Con la premessa che «avere i conti in ordine – ha detto Orsini - è un vantaggio quando ci presentiamo all'estero».

Bisogna continuare ad investire: «abbiamo chiesto che si prosegua con una politica industriale, si sta andando verso un iperammortamento al 2029, che vuol dire avere una prospettiva sugli investimenti. Abbiamo parlato dell'energia, cioè che l'energy release possa dare un beneficio a piccoli e ai medi, oltre a continuare a darne alle grandi imprese rimaste fuori dall'energy release fatto l'anno scorso. Abbiamo cominciato a parlare di quelle misure che aiutano in un momento complesso a patrimonializzare le imprese, penso ad una rivalutazione degli immobili delle aziende con una aliquota che vada dal 4 al 6%», ha spiegato Orsini.

A ciò si aggiunge l'esigenza della semplificazione, e cioè allargare la Zes a tutto il paese, per quello che riguarda le procedure, e di riempire il credito di imposta per la Zes nel Mezzogiorno, «sappiamo quanto ha fatto bene». Altra questione la riforma della legge 231 sulla responsabilità amministrativa, «un tema che deve essere sostenuto da tutta la politica, maggioranza e opposizione». Con Giorgetti e Leo il presidente di Confindustria ha anche affrontato il tema di come far crescere le piccole e medie imprese, con aiuti fiscali per le aggregazioni. È nelle piccole che ci concentra il problema della scarsa produttività, mentre, ha spiegato Orsini, le nostre medie stanno andando meglio della media europea e le grandi sono in linea. Altra questione, il Fondo di garanzia. «Oggi il vero obiettivo è avere misure semplici, che siano ripetute. Quelle misure che funzionano bene non cambiamole, dobbiamo solo riempirle e portarle avanti. È l'unico modo per fare un progetto paese che funziona», ha continuato il presidente di Confindustria.

Altro argomento di dialogo il progetto di utilizzare per investimenti in crescita, sanità e scuola le risorse private e dei fondi pensione, circa 440 miliardi, «che spesso vanno fuori dalla Ue», in modo da avere per tre anni 25 miliardi all'anno e proseguire nella logica del Pnrr. Le priorità per crescere saranno affrontate, ha ricordato Orsini, nelle Assise di Confindustria che si terranno il 14 aprile.

Bisogna agire anche in Europa con un «piano ambizioso europeo per la competitività». Serve un mercato unico europeo dell'energia, occorre difendersi dalla concorrenza sleale cinese, «vanno riviste le regole del Wto, che considera la Cina ancora un paese in via di sviluppo». La Ue, ha ribadito, «è in un momento di stallo, deve fare i compiti a casa e non lo sta facendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Cos presidente della Bce Sul bilancio accordo lontano

Il Consiglio Ue. Intesa dei Ventisette sulla nomina dell'ex governatore della Banca di Spagna e su altri due membri del board, non su budget e Ucraina. Macron: «Bilancio troppo restrittivo»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Sarà Pablo Hernández de Cos il nuovo presidente della Banca centrale europea. L'ex governatore della Banca di Spagna prenderà il posto della dimissionaria Christine Lagarde. La decisione da parte dei Ventisette è giunta ieri in una riunione del Consiglio europeo dedicata al prossimo bilancio 2028-2034. Il vertice, ancora in corso ieri sera, è stato l'occasione per tentare di avvicinare per quanto possibile divergenti posizioni tra i governi, anche se l'accordo appariva ancora lontano, per ammissione di numerosi leader.

Oltre a Pablo Hernández de Cos, i Ventisette hanno anche nominato la francese Laurence Boone e il tedesco Markus Brunnermeier nel comitato esecutivo della Bce. Affermava ieri sera il presidente del Consiglio europeo António Costa: «Proporrò che il Consiglio europeo avvii le consultazioni con il Parlamento europeo e il Consiglio direttivo della Bce in modo da aprire la strada alla nomina formale dei nuovi vertici della Bce nel Consiglio europeo previsto in dicembre».

Come detto, le tre nomine sono giunte mentre i capi di Stato e di governo si riunivano a Bruxelles per discutere del prossimo bilancio

comunitario. Sul tavolo dei leader c'era lo schema negoziale proposto sabato scorso dal presidente del Consiglio europeo Costa e che prevede una riduzione della dotazione totale del bilancio di 200 miliardi di euro rispetto alla proposta della Commissione europea presentata nel luglio del 2025 (si veda Il Sole 24 Ore del 22 novembre).

Dopo un primo incontro in plenaria, il presidente Costa ha iniziato ad incontrare separatamente i Paesi membri, suddividendoli in sette piccoli gruppi. In questo contesto, ieri pomeriggio l'ex premier portoghese si è quindi incontrato con i dirigenti di Germania, Francia, Italia, Polonia, Spagna e Olanda, in una discussione ritenuta tra le più importanti della giornata. Gli incontri a piccoli gruppi erano ancora in corso ieri in tarda serata.

Schematicamente, i paesi si dividono tra coloro, come la Germania, che vogliono un bilancio esile, concentrato sulle priorità più recenti, e coloro che invece vogliono un bilancio più generoso, attento alle poste più tradizionali. Questi ultimi, tra cui l'Italia, ritengono che i fondi agricoli e di coesione continuino a essere importanti per rafforzare la sicurezza alimentare e modernizzare l'economia. Il presidente francese Emmanuel Macron si è detto chiaramente contrario «a ulteriori tagli al bilancio».

Da un punto di vista finanziario, possibili variabili di aggiustamento sono il *roll-over* del debito acceso con il NextGenerationEU e la nascita di cinque nuove risorse proprie. Tra le altre cose, il presidente Costa ha proposto una tassa digitale. Il tema piace a molti governi, anche se ne preoccupa alcuni, che temono ripercussioni con gli Stati Uniti. Parlando ieri a Politico, un portavoce del Dipartimento di Stato ha avvertito: «Ci opponiamo alla proposta dell'Unione di un prelievo digitale a livello europeo».

Basteranno queste variabili a trovare la quadratura del cerchio o sarà necessario nuovo debito in comune? Ancora ieri il cancelliere tedesco Friedrich Merz escludeva quest'ultima possibilità, mentre il presidente Macron avvertiva sempre ieri: «Ritengo che stiamo entrando in una fase in cui il nostro bilancio sta diventando eccessivamente restrittivo». Peraltro, rimaneva aperto il nodo ucraino: sui 45 miliardi di euro di aiuti aggiuntivi per il 2027 alcuni Paesi rumoreggiano.

Ieri sera serpeggiava la possibilità che il vertice terminasse nella notte, senza proseguire nella giornata di oggi, per via di posizioni ancora troppo distanti, come dimostrato anche dai tweet battaglieri pubblicati dai leader durante le riunioni di ieri. Spiegava già

mercoledì un diplomatico nazionale: «I tempi non sono maturi per una intesa. Manca la pressione derivante dalla scadenza incipiente», se è vero che l'obiettivo è comunque di chiudere entro fine anno. Un summit è già previsto a metà dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via l'alleanza tra imprese e istituzioni per ridurre i Neet

Claudio Tucci

Nasce una grande alleanza tra imprese, istituzioni e organizzazioni della società civile per ridurre i Neet, i giovani che non studiano e non lavorano. A Fondazione Cariplo, Regione Lombardia, Intesa Sanpaolo, Generation Italy, si aggiungono altre 11 realtà: A2A, Arriva, Burger King, Formaper Srl - Società Benefit, con socio unico Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi, Gruppo Miroglio, Italmark, La Piadineria, Manpower, Save the Children, Trenord e WindTre.

L'iniziativa, la prima del suo genere in Italia, viene presentata oggi a Milano, e rientra nel programma "Giovani e Lavoro per ZeroNeet", realizzato da Generation Italy, nell'ambito della sfida ZeroNeet di Fondazione Cariplo, in collaborazione con Regione Lombardia e Intesa Sanpaolo. L'obiettivo è formare e accompagnare al lavoro 10mila giovani in Lombardia e nelle province piemontesi di Novara e Verbano-Cusio-Ossola. Possono candidarsi i giovani tra i 18 e i 34 anni, residenti o domiciliati in Lombardia o nelle province di Novara e Verbano-Cusio-Ossola, che non studiano e non lavorano: basta compilare la candidatura sul sito di Generation Italy, svolgere un breve test online e un colloquio motivazionale.

«Dobbiamo fare di tutto perché i giovani trovino spazio ed opportunità per inserirsi nel mondo del lavoro e per dare il contributo alle nostre comunità, ad esempio con iniziative che il terzo settore propone. Sia il mondo profit che quello non profit hanno bisogno dell'energia dei nostri ragazzi», ha sottolineato il presidente di Fondazione Cariplo, Giovanni Azzone. D'accordo

Paolo Bonassi, Chief Social Impact Officer di Intesa Sanpaolo, che ha aggiunto: «È fondamentale rafforzare il collegamento tra percorsi formativi ed esigenze delle aziende, affinché la preparazione acquisita si traduca in opportunità professionali concrete per i giovani contribuendo al tempo stesso a ridurre il divario tra domanda e offerta di profili qualificati. Per Intesa Sanpaolo investire sulle nuove generazioni significa promuovere una società più equa, in cui tutti, indipendentemente dal contesto provenienza, possano esprimere il proprio talento, realizzare le proprie aspirazioni e contribuire alla crescita del Paese».

In Italia i giovani tra i 15 e i 34 anni che non studiano e non lavorano sono ancora 1,87 milioni, il 15,6% della fascia d'età (Fondazione Gi Group). La Lombardia è una delle sette regioni italiane che hanno già raggiunto il target europeo del 9%: i Neet tra i 15 e i 29 anni sono l'8,5%, contro il 13,3% nazionale. Ma circa tre su quattro non cercano lavoro: i Neet inattivi sono il 6,3% dei giovani lombardi, mentre solo il 2,2% cerca attivamente un'occupazione (Centro Studi Assolombarda su dati Istat, 2025). In termini assoluti, nella fascia tra i 15 e i 29 anni sono circa 128mila (che salgono a 200mila tra i 15 e i 34 anni) i giovani lombardi in questa condizione: un numero ancora molto significativo.

Nella giornata di oggi al MEET | Digital Culture Center di Milano a prendere la parola sono proprio i giovani, affiancati da Ceo e senior manager delle realtà che hanno aderito all'alleanza. Nel primo anno di attività sono entrati in aula quasi 600 giovani, in 12 percorsi formativi; l'83% ha concluso il corso o lo sta ancora frequentando. Tra chi lo ha terminato da almeno sei mesi, l'84% lavora, vale a dire più di otto su dieci. Il dato sale al 95% tra gli addetti vendita e al 90% tra gli operatori di macchine a controllo numerico. Il tasso di placement per i giovani con cittadinanza straniera si attesta all'80%. «Quando i ragazzi entrano in aula, il modello funziona - ha detto Oscar Pasquali, Ceo di Generation Italy -. La parte più difficile viene prima: raggiungere chi ha smesso di cercare, chi non si rivolge ai servizi per il lavoro, chi non sa da dove cominciare per trovare la propria strada nel mondo del lavoro e vive questa incertezza come un fallimento. Per questo nasce l'Alleanza, una coalizione di imprese, istituzioni e organizzazioni del mondo no-profit che mettono a disposizione i propri spazi e canali per far conoscere il progetto e arrivare ai giovani e ai loro network nei luoghi che frequentano ogni giorno».

Oggi sono disponibili 15 percorsi gratuiti, durano dalle 3 alle 15 settimane e sono costruiti sulle figure professionali più richieste e

più difficili da reperire per le imprese. Si spazia dal digitale alle vendite e servizi; dall'area tecnica-manifatturiera alla transizione energetica. Non vengono richiesti titoli di studio né esperienze precedenti e, al termine del percorso, ogni partecipante ha almeno un colloquio garantito con le aziende partner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 27 Novembre 2026

Manovra, maggioranza al lavoro sul Superbonus Condono? Soluzione vicina

Orsini vede Giorgetti e Leo: «Si continui con una politica industriale»

«Stiamo piano piano dipanando tutte le matasse». Da Bruxelles, a margine del Consiglio europeo, la premier Giorgia Meloni rivendica la «grande convergenza nella maggioranza» dopo il vertice di mercoledì a Palazzo Chigi. «A un certo punto bisognerà tirare le somme», ha aggiunto la premier, ribadendo che «la maggioranza dovrà andare, secondo me, avanti il più possibile, in modo spedito, col Parlamento compatto» in modo da rispettare il calendario e chiudere entro la fine dell'anno. I tempi sono stretti e, sebbene siano stati già sciolti alcuni nodi, ci sono ancora diverse cose da definire. «Sul numero degli emendamenti, tutto quello che serve per migliorare la manovra, anche da parte della maggioranza è utile, però, ovviamente, noi abbiamo anche delle tempistiche che vogliamo rispettare» ha chiarito la premier.

Ieri è scaduto il termine per la segnalazione degli emendamenti da parte dei gruppi. Sono in tutto 729. La maggioranza vorrebbe scendere a 300–350, mentre le opposizioni intendono tenere tutti i loro testi. Alcune modifiche sono state già decise al vertice di mercoledì, come il ritiro della norma che avrebbe diluito in dieci anni l'ultima rata del 2027 dei crediti legati al Superbonus, contestata da Intesa Sanpaolo e Confindustria. «Sul Superbonus stiamo ancora lavorando», ha precisato Meloni, ma la direzione sembra ormai presa. Ieri il presidente degli industriali, Emanuele Orsini ha incontrato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti e il viceministro Maurizio Leo, a cui ha ribadito le priorità di Confindustria per la manovra: «Abbiamo chiesto che si continui con una politica industriale», ha detto il presidente di Confindustria.

Resta ancora aperta la discussione sul condono. «Ci sarà di certo un emendamento», ha assicurato Matteo Salvini, ma le proposte degli alleati al momento divergono. La Lega vuole chiudere con il silenzio-assenso le domande inevase dei condoni del 1985, 1994 e 2003, dando ai Comuni fino a giugno 2027 per rispondere. Fratelli d'Italia propone invece di obbligare i Comuni a pronunciarsi sulle pratiche già istruite e, con un altro emendamento, di riaprire i termini del condono del 2003 per sanare le posizioni in Campania. Forza Italia è invece per la sanatoria nazionale degli abusi minori realizzati entro fine 2025 su edifici legittimi.

Resta sul tavolo anche il nodo delle pensioni, con le posizioni nella maggioranza ancora distanti, in particolare sull'uscita anticipata a 64 anni, su cui insiste la Lega e frena FdI. Il nodo è l'impiego delle risorse per la rivalutazione degli assegni e le uscite anticipate. La manovra prevede la rivalutazione per gli assegni pari a quattro volte il trattamento minimo. Fratelli d'Italia ha segnalato un emendamento che porta la soglia a cinque volte, in linea con il compromesso discusso al vertice di mercoledì, mentre Forza Italia chiede di salire a sei volte, con percentuali di rivalutazione più basse per gli assegni maggiori.

L'opposizione ha segnalato 18 emendamenti firmati insieme da Pd, M5S, Avs, Italia viva e +Europa ma non da Azione. Le proposte vanno da 4 miliardi in più per la sanità nel 2027 e 2 miliardi l'anno dal 2028, al salario minimo a 10 euro lordi l'ora, al recupero dell'Irpef pagata in più per effetto dell'inflazione, attraverso la costituzione di un fondo da 4,5 miliardi finanziato in parte con un prelievo sugli extraprofitti energetici. Nel pacchetto anche la rivalutazione delle pensioni sopra i 2.450 euro lordi mensili e il ripristino di Opzione donna, lo stop al taglio di quasi 7 mila posti nella scuola e lo spostamento di risorse dalla Difesa all'edilizia scolastica e sanitaria. Ieri dal palco dell'assemblea sulla scuola di Flc-Cgil, la leader del Pd, Elly Schlein, ha attaccato il governo per il blocco del turnover previsto in manovra, ma destinato a saltare — tra gli emendamenti segnalati da Forza Italia c'è la cancellazione del taglio dei docenti —: «Meloni prende atto del calo demografico? Noi dobbiamo contrastarlo, non prenderne atto, vogliamo una nuova primavera con un risveglio dal calo demografico» ha detto Schlein, accusando l'esecutivo di tagliare «silenziosamente anche l'Università». Gli altri interventi segnalati dall'opposizione riguardano il rifinanziamento del Fondo affitti, interventi contro gli effetti climatici e il dissesto idrogeologico (4,9 miliardi in tre anni), 100 milioni l'anno per introdurre l'educazione affettiva

e sessuale nelle scuole, più risorse per la Zes e la start tax per alleggerire il prelievo fiscale sui redditi da lavoro degli under 35.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico De Rosa

La giornata a Piazza Affari

Tech rimbalza senza Nasdaq Bene Fincantieri e Unipol

Il tech rimbalza, nonostante Wall Street chiusa per il Ringraziamento: Prysmian +6,57%, Stm +4,58% e Technoprobe +4,31%. Bene Saipem (+4,64%) e Nexi (+4,23%). In luce poi Fincantieri (+4,09%) e Unipol (+3,49%).

Calano Bf e Juventus Il caso Bff va in Parlamento

A Piazza Affari chiusura in rosso per Bf, il gruppo agro-industriale chiude a -2,04%. Giù anche Juventus (-1,89%). Il dossier sul salvataggio di Bff (-0,32%) finisce in Parlamento con un'interrogazione del Pd.

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a sinistra.

Tiene l'intesa tra Parigi e Berlino. Knot punta al fondo Mes, ma potrebbe guidare la Bri di Basilea

Accordo per la Bce, de Cos alla guida Il Consiglio Ue deciderà il 17 dicembre

LA NOMINA

FABRIZIO GORIA

Bruxelles definisce il nuovo assetto dell'Eurotower. Al vertice europeo di ieri il confronto ha registrato alcune riserve sul futuro di Klaas Knot, ma l'intesa sulla Banca centrale europea (Bce) ha retto, aprendo a Pablo Hernández de Cos la strada verso la presidenza. Non si sono fatte attendere le «congratulazioni» della presidente uscente, Chrstine Lagarde: «Ho potuto constatare di persona l'intelligenza, la cordialità e il buon umore di Pablo», scrive su X. Qualità che «gli saranno di grande aiuto nel suo ruolo di presidente della Bce». «Accolgo con favore un trio di personalità equilibrate - dice il presidente francese Emmanuel Macron -, al servizio della stabilità e della prosperità dell'eurozona». Anche il premier spagnolo Pedro Sanchéz saluta la nomina di de Cos, enfatizzando che la «Spagna guida l'Europa come non aveva mai fatto prima», dato che per la prima volta Madrid conquista il vertice di Francoforte.

Il banchiere incassa le congratulazioni di Lagarde, Macron e Sanchéz



IMAGOECONOMICA

Alla guida Pablo Hernández de Cos sarà il nuovo presidente della Banca centrale europea

Il presidente del Consiglio europeo, António Costa, impegnato nella trattativa sul bilancio comunitario, ha affidato il dossier agli ambasciatori del Coreper per formalizzare il pacchetto completato da Markus Brunnermeier e Laurence Boone. La decisione finale è in calendario il 17 dicembre, stesso giorno dell'ultima riunione Bce del 2026. Il passaggio del Consiglio europeo fotografa un negoziato chiuso nella sostanza, ma delicato negli ultimi equilibri. Costa deve gestire il complesso confronto sul bilancio pluriennale dell'Ue e ha scelto di demandare l'incarto delle nomine Bce al Coreper, il comitato dei rappresentanti permanenti dei governi. È spettato agli ambasciatori presentare la proposta del tridente composto dallo spagnolo alla presidenza, dal docente tedesco di Princeton come capo economista e dall'ex ministra francese alle operazioni di mercato, fermo restando che la distribuzione delle deleghe rimane una prerogativa interna del direttorio. A rallentare le battute conclusive sono state le esitazioni dei Paesi Bassi. L'Aia ha cercato fino all'ultimo una collocazione istituzionale di peso per Klaas Knot, rimasto spiazzato dall'accordo fra Parigi e Berlino dopo oltre due anni di lavoro diplomatico nelle capitali.

Secondo fonti vicine al negoziato, l'ex governatore olandese avrebbe chiesto la guida del Meccanismo europeo di stabilità, mentre tra le cancellerie circola l'ipotesi alternativa di destinarlo a Basilea al posto di de Cos alla direzione generale della Banca dei Regolamenti Internazionali. L'accordo risultava consolidato sull'asse franco-tedesco e rafforzato dal sostegno italiano espresso dopo l'incontro tra Giorgia Meloni e lo spagnolo a Palazzo Chigi. Italia che conta già Piero Cipollone nel board della Bce, impegnato in dossier delicati come l'euro digitale. Davanti alla convergenza dei partner, il governo olandese si è allineato al consenso comune. Le tre audizioni davanti al Parlamento europeo sono fissate per il 7 dicembre e, poiché il parere di Strasburgo non è vincolante, il Consiglio europeo del 17 dicembre sancirà la nomina definitiva. I leader chiuderanno il passaggio di consegne nelle stesse ore in cui Christine Lagarde guiderà l'ultima riunione sui tassi del 2026, prima di lasciare Francoforte il 7 febbraio verso il World Economic Forum, salvo sorprese.

4%
Il valore dell'inflazione nell'Eurozona, il doppio rispetto all'obiettivo del 2%

Il via libera segna uno dei più ampi rinnovamenti nel Comitato esecutivo a sei membri dalla nascita della moneta unica. L'euro entra nel quarto decennio senza che la Germania abbia espresso il numero uno dell'Eurotower. Berlino disponeva di margini ridotti in questa tornata, contando Ursula von der Leyen alla Commissione europea e Claudia Buch alla guida della vigilanza bancaria della Bce. Così, il governo tedesco ha puntato sulla cabina di regia monetaria, candidando Brunnermeier per succedere all'irlandese Philip Lane alla scadenza di maggio. La Francia ottiene con Laurence Boone le operazioni di mercato liberate da Isabel Schnabel (le cui dimissioni sono fissate al 3 gennaio per un incarico al Fondo monetario internazionale), portafoglio centrale in caso di tensioni obbligazionarie che ristabilisce la presenza femminile nel board.

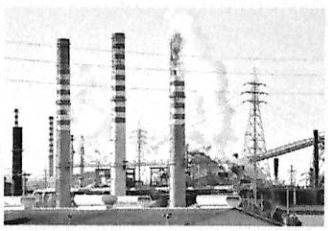
Dottorato in economia e laurea in giurisprudenza, governatore del Banco de España dal 2018 al 2024, ex presidente del Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria e direttore generale della Bri dal luglio 2025, membro dell'International Executive Committee dell'Osservatorio for independent thinking presieduto da Andrea Ceccherini, de Cos è considerato più cauto rispetto a Knot sui tassi, pur avendo mantenuto in patria una linea rigorosa. L'inflazione dell'Eurozona viaggia al 4%, il doppio dell'obiettivo del 2%, spinta dai prezzi dell'energia e dalle frizioni geopolitiche. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jindal rilancia per raggiungere Arvedi Investimenti a 7,5 miliardi per l'ex Ilva

Gli indiani riscrivono l'offerta, dubbi sulle risorse. Convocati i sindacati per la cassa integrazione

Jindal rilancia sull'ex Ilva. Dopo l'ingresso in gara di Arvedi e dopo la richiesta di integrazione da parte dei commissari, il gruppo indiano ha portato gli investimenti previsti da due a 7,5 miliardi, le prospettive occupazionali a 4.500 addetti e ha aggiunto un secondo forno elettrico all'unico impianto indicato nell'offerta iniziale. La proposta, contenuta in una lettera inviata ai commissari straordinari di Acciaierie d'Italia in risposta alle loro richieste di integrazione, punta ad avvicinarsi a quella del concorrente italiano, che prevede due forni elettrici e la tutela di circa cinquemila lavoratori. Le risorse aggiuntive servirebbero anche a garantire la fornitura di bramme, i semilavorati in acciaio, dagli stabilimenti già attivi del gruppo, con l'obiettivo di costruire una filiera siderurgica che arrivi fino all'Oman.


L'impianto Lasede dell'Ilva a Taranto La richiesta di cassa integrazione riguarda circa 8.600 dipendenti di Acciaierie d'Italia

Secondo fonti vicine ai commissari la situazione è «irrituale», perché di fatto il rilancio di Jindal rappresenta un'altra offerta, non limitandosi a integrare la precedente. «Si sta valutando la sostenibilità di nuove proposte» hanno detto. Anche perché nei 7,5 miliardi offerti ora da Jindal - come rivelato ieri dal Sole 24 ore insieme alla notizia del rilancio -, ci sarebbero investimenti solo in parte in effetti pertinenti a Taranto, come il valore delle miniere in Asia e Africa coinvolte solo indirettamente nel piano di salvataggio per l'ex Ilva, e il valore degli impianti in Oman per il preridotto.

«Abbiamo necessità di essere convocati a Palazzo Chigi per avere contezza di questi due progetti, perché noi non conosciamo i contenuti effettivi», ha detto il segretario della Fiom Cgil Samuele Lodi ieri a Torino. «Serve dare gambe al verbale di accordo siglato il 27 ottobre». Secondo quel documento, firmato all'ultimo tavolo su Taranto, il governo si era impegnato tra le altre cose a garantire la presenza dello Stato nell'acciaieria, a intervenire per il rispetto degli impegni di decarbonizzazione, e a convocare le parti sociali entro metà novembre, un incontro che però non c'è mai stato. In compenso, i commissari di Acciaierie d'Italia hanno convocato i sindacati per lunedì pomeriggio. Lo scopo sarà quello di tentare di sbloccare l'iter burocratico per erogare la cassa integrazione all'indotto. Ieri il Parlamento ha approvato le misure di sostegno con un decreto, ex Ilva, da 128,4 milioni che riguarda 8.600 lavoratori diretti e 4.200 indiretti. SAR.TIR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIA

Corriere della Sera, Barigelli direttore "È una nuova fase"

Il cda di Rcs ha designato Stefano Barigelli direttore del Corriere della Sera, al posto di Luciano Fontana che era alla guida del quotidiano di via Solferino da maggio 2015. Barigelli arriva dalla Gazzetta dello Sport. Il compito del neo direttore, si legge in una nota del board, «sarà di guidare il Corriere della Sera in questa nuova fase di grande trasformazione, con l'obiettivo di rinnovarsi senza perdere il legame con la propria storia». Il consiglio di Rcs ha espresso «il proprio apprezzamento a Luciano Fontana per l'attività svolta in questi oltre undici anni di direzione, nel corso dei quali ha dato un importante impulso allo sviluppo digitale» del quotidiano e «alla crescita degli abbonamenti, salvaguardando, anche nell'attuale contesto di profondi cambiamenti, i valori di autorevolezza, indipendenza e qualità dell'informazione». —

COMMESSA DA UN MILIARDO

Leonardo rinnova le Frecce tricolori, livrea di Pininfarina



Una nuova stagione per le Frecce Tricolori. Leonardo ha presentato il primo di 15 velivoli M-346 destinati a rinnovare la flotta della Pattuglia Acrobatica Nazionale (Pan) dell'Aeronautica Militare. Con una speciale livrea disegnata da Pininfarina, il velivolo introduce nuove capacità di manovra, sofisticazione tecnologica e standard avanzati. La commessa è del valore di circa un miliardo di euro per un lotto completo. «Questo programma rappresenta un grande successo per Leonardo e per l'Italia», ha detto l'ad di Leonardo, Lorenzo Mariani. «La piena sinergia con l'Aeronautica Militare e con la Difesa ci ha consentito di arrivare a questo risultato che ben ci posiziona verso nuovi obiettivi. La fiducia verso un velivolo di Leonardo destinato a essere apprezzato in tutto il mondo ci riempie di orgoglio», ha aggiunto. Gli aerei saranno prodotti da Leonardo a Venegono Superiore (Varese) tra il 2027 e il 2028. R.E. —

Ex Ilva, Jindal rilancia piano da 7,5 miliardi frenata dei commissari

di RAFFAELE LORUSSO

Il rilancio di Jindal Steel International sull'ex Ilva non convince i commissari. Gli investimenti per 7,5 miliardi annunciati dal gruppo indiano nel corso delle interlocuzioni di chiarimento sulle offerte di acquisto rappresentano di fatto una nuova offerta. Per gli amministratori straordinari si tratta di una "situazione irrituale". Fonti vicine alla struttura commissariale fanno sapere, infatti, che la lettera di Jindal non è un'integrazione, ma «ha tutti i tratti di una nuova offerta». L'altro potenziale acquirente, il gruppo italiano Arvedi, si sarebbe limitato, invece, a rispondere ai chiarimenti richiesti. La proposta indiana, però, non viene scartata: i commissari ne stanno comunque valutando la sostenibilità e l'ammissibilità.

Il governo, che nelle settimane precedenti la scadenza del termine per la presentazione delle offerte, aveva effettuato un pressing proprio su Arvedi, per il momento si limita ad osservare. Il ministro delle Imprese del made in Italy, Adolfo Urso, si chiama fuori: «Spetta ai commissari, e solo a loro osserva decidere anche sulle nuove formulazioni delle proposte. Non mi pronuncio e non devo pronunciarmi. La gara è competitiva, all'interno dei parametri già fissati, e sta a loro valutare ogni conformità».

Nella lettera inviata ai commissari di Ilva spa e di Acciaierie d'Italia, Jindal ha prorogato fino al 7 maggio 2027 la validità dell'offerta vincolante presentata l'8 novembre, allegando al piano un addendum da 7,5 miliardi di investimenti complessivi.

Gli investimenti annunciati dagli indiani comprendono impianti in Oman e miniere del gruppo. All'inizio Taranto lavorerebbe bramme prodotte negli stabilimenti Jindal già attivi; più avanti arriverebbero dall'Oman preridotto e bramme. In Puglia è previsto un eventuale secondo forno elettrico ad arco, con un impianto Dri e uno di pellettizzazione. In questo caso gli addetti arriverebbero a 4.500 entro il 2036, meno dei 5.200 previsti da Arvedi.

Nella nuova offerta dopo la partecipazione degli italiani di Arvedi "Situazione irrituale" Urso: "Non mi pronuncio"



Proprio sull'investimento di Arvedi puntano il governo, che ne ha sollecitato l'offerta, e le altre aziende italiane del settore. Arvedi offre 350 milioni in un'unica soluzione: 340 per i debiti verso lo Stato e 10 per il magazzino. Jindal propone 200 milioni in dieci rate annuali. Arvedi investirebbe 3 miliardi, di cui 2,793 per la nuova acciaieria elettrica e la centrale di Taranto: un forno da 300 tonnellate dal 2030, per 3 milioni di tonnellate l'anno, poi fino a 6 milioni con al massimo tre forni.

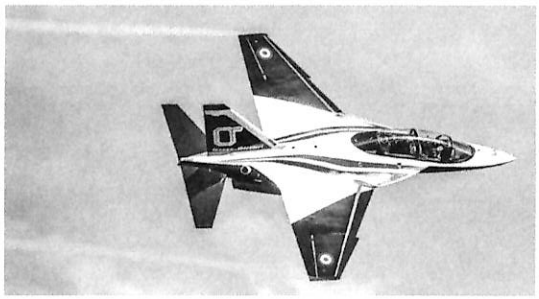
Ai commissari servono circa altri quindici giorni per completare l'esame. Poi, presumibilmente a metà dicembre, presenteranno una relazione al governo, cui spetterà la scelta dell'operatore per la trattativa in esclusiva. Resta aperta la questione dell'energia per gli impianti Dri, su cui il confronto con Arvedi viene giudicato positivo. Jindal, inoltre, subordina l'offerta a diversi via libera, a cominciare da quello della Commissione Ue su concentrazioni e sussidi esteri.

Sullo sfondo resta la crisi industriale. Acciaierie d'Italia ha 9.626 dipendenti e ha chiesto la cigs per 8.622 addetti. I sindacati non hanno firmato l'accordo: la cassa sarà pagata dall'Inps dal 12 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESENTAZIONE

Frecce Tricolori, arriva il nuovo M-346 di Leonardo



Leonardo ha presentato ieri il primo M-346 *(in foto)* destinato a sostituire il glorioso MB-339 dopo oltre quarant'anni di servizio con le Frecce Tricolori. Con la presentazione del velivolo nello stabilimento di Venegono Superiore prendono il via anche le attività di collaudo. Il programma riguarda 15 aerei, per una commessa di circa un miliardo di euro. Le consegne il 2027 e il 2028

Di fronte a offerte così, non restate immobili
Gli immobili in vendita sono di proprietà del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane

Scansiona per accedere alla pagina degli annunci

FSSU, tramite Ferservizi, pone in vendita:

TRINITAPOLI (BT) (BAA012_2) Prezzo € 11.800
Area libera interclusa composta da 4 particelle di terreno tra loro confinanti della superficie catastale complessiva di circa 8.695 mq, ubicati nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Trinitapoli.
RES Centro Sud (BA)
Tel. 331 7558587 - 333 2027077

LEGNANO (MI) (MIAL706) Prezzo €87.500
Appartamento libero in via dei Pioppi n° 15 di circa 114 mq al secondo piano, composto da ingresso, disimpegno, cucina abitabile, soggiorno, tre camere, due bagni, antibagno e due balconi. Completano la proprietà una cantina e un ampio box auto. IPE 360 kWh/m²a.
VILLADOSSOLA (VB) (MIPE009) Prezzo € 18.000
Magazzino libero in via Cardezza n° 27 di circa 56 mq al piano seminterrato, composto di una vasta sala open space suddivisa in due ambienti e di un servizio igienico.
RES Nord Ovest (MI)
Tel. 331 7558680 - 339 467036

PALERMO (PAAL963) Prezzo € 77.000
Appartamento libero in via Filippo Parlatore n° 73 di circa 119 mq al primo piano, composto da ingresso, disimpegno, cucina, quattro camere, ripostiglio, bagno e due balconi. Completa la proprietà una cantina pertinenziale posta al piano seminterrato. IPE 63 kWh/m²a. APE classe E.

CIRÒ MARINA (KR) (RCAL849) PREZZO € 34.000
Appartamento libero in via Mandorleto n° 28 di circa 109 mq al primo piano, composto da ingresso, corridoio, cucina, un bagno, due ripostigli, quattro camere e una veranda. Completa la proprietà una cantina pertinenziale posta al piano seminterrato. IPE 141 kWh/m²a. APE classe F.
CIRÒ MARINA (KR) (RCPE18) PREZZO € 10.000
Box libero in via Mandorleto n° 28 al piano seminterrato di circa 40 mq.
RES Sud (PA-RC-CA)
Tel. 339 4681103 - 339 4669420

BRENNERO (BZ) (VRAL544_2) Prezzo € 70.000
Appartamento libero in via San Valentino n° 41 di 67 mq al secondo piano, composto da ingresso, cucina, bagno e due camere. Completano la proprietà una cantina di circa 32 mq, una soffitta di circa 25 mq e un posto auto scoperto di circa 23 mq. IPE 705 kWh/m²a. APE classe G.
RES Centro Nord (TS-VE-VR)
Tel. 335 6992611 - 339 5403354

RFI, tramite Ferservizi, pone in vendita:

NARNI (TR) (PV1978) Prezzo € 33.400
Terreno agricolo di circa 22.250 mq situato lungo la linea Orte - Falconara al Km 86+320/700 c.a.
RES Centro Sud (AN)
Tel. 331 7498407 - 334 7030197

AVEZZANO (AQ) (PV1686_1)
Prezzo € 6.640
Terreno libero di circa 166 mq in via Borgo Angizia.
AVEZZANO (AQ) (PV1686_2)
Prezzo € 6.520
Terreno libero di circa 163 mq in via Borgo Angizia.
RES Centro Sud (RM)
Tel. 331 4032221 - 331 4032112

ALICE CASTELLO (VC) (PV2233)
Prezzo € 23.300
Compendio costituito da cinque porzioni di terreno agricolo situati lungo la linea AV Torino - Milano all'altezza del casello autostradale di Santhià, per una superficie totale di 11.863 mq.
RES Nord Ovest (GE-TO)
Tel. 331 7536044 - 333 2651168

DESENZANO DEL GARDA (BS) (PV2264)
Prezzo € 27.000
Terreno intercluso di circa 1.300 mq in via Monte Baldo snc.
VERONA (PV2294) Prezzo € 7.000
Terreno occupato di circa 1.183 mq in Strada Cà Nova Toro.
RES Centro Nord (TS-VE-VR)
Tel. 335 6992611 - 339 5403354

Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12:00 del 29 gennaio 2027

Per informazioni, schede tecniche degli immobili e referenti territoriali, consultare il sito **https://awfp.ferservizi.it/PortaleVendite/.**
Nel portale sarà inoltre possibile acquisire informazioni su numerosi altri beni in vendita e in locazione.

FERSERVIZI
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

L'intervista. Edoardo Vernazza. Il presidente dei giovani imprenditori edili Ance che oggi si riuniscono per l'appuntamento annuale: «Servono agevolazioni per chi vuole avviare un'azienda e contributi per la formazione»

«In Edilizia in 10 anni perse 40mila imprese guidate da giovani»

Flavia Landolfi

«Tra il 2014 e il 2024 l'Italia ha perso 153mila imprese guidate da under 35. Secondo Unioncamere sono passate da quasi 640mila a 486mila, con un calo del 24%. Sul bilancio hanno pesato le crisi che hanno segnato il decennio e il progressivo invecchiamento della popolazione. Le costruzioni sono tra i comparti più colpiti, con 40mila imprese giovanili in meno». Edoardo Vernazza, classe 1989, toscano, da un anno è presidente dei giovani imprenditori edili Ance che oggi si riuniscono per il loro convegno annuale.

Partiamo dai numeri. Cosa osservate nel mondo dell'edilizia?

A causa della crisi del settore c'è stata negli anni scorsi una fuga di giovani che solo in parte il Pnrr e gli incentivi sono riusciti a recuperare. Ma d'altronde ripartire non è semplice, non è come avviare una start up. Aprire un'impresa edile richiede un capitale iniziale.

Perché secondo voi i giovani faticano ad avvicinarsi al settore delle costruzioni?

Quando ero bambino i genitori dicevano: "Se non studi, vai in cantiere". Oggi è il contrario: "Se non studi, in cantiere non ci vai". E non servono solo i licei. Servono competenze tecniche anche per il lavoro manuale, che facciamo fatica a trovare perché non c'è sempre corrispondenza tra ciò che si studia e quello che serve alle imprese.

L'offerta formativa è adeguata a rispondere alle esigenze dell'industria delle costruzioni?

Gli istituti specializzati nell'edilizia funzionano bene e sono una strada dopo le superiori. Ma si può cominciare prima, già dopo le medie, ripensando il percorso per geometri con più informatica e robotica. Oggi al convegno porteremo esempi di come i robot stanno entrando in cantiere, tra cinque anni potrebbero essere di uso comune e i ragazzi dovranno saperli controllare.

La robotica sta rivoluzionando anche il vostro lavoro?
Sì, il futuro è vicino. Bisogna far capire che se oggi un chirurgo da Milano può operare un paziente a New York manovrando un robot, perché domani un operatore specializzato non potrebbe comandare da casa un macchinario in un cantiere dall'altra parte del mondo? L'edilizia non è come la si immaginava fino a qualche tempo fa, pala e piccone. Al contrario, è un settore altamente tecnologico che richiede formazione adeguata.

Come pensate di arrivare ai ragazzi?
Con il bando Macroscuola invitiamo ogni anno gli studenti delle medie a cimentarsi con un progetto legato all'edilizia. Vogliamo parlare anche alle famiglie, perché vedano nelle costruzioni un'opportunità per i figli. Ci sono poi gli open day nelle aziende e nelle scuole edili. Con le parti sociali abbiamo già gli strumenti per formare chi lavora e chi vuole entrare nel settore, la sfida è portare più ragazzi a iscriversi ai corsi.

I **giovani nei colloqui di lavoro chiedono condizioni più favorevoli in azienda. È un fenomeno che registrate anche voi?**
Sì, certo, lo vedo anche nella mia azienda. I ragazzi guardano alla retribuzione, ma danno molto peso alla qualità della vita, vogliono capire come potranno organizzare il proprio tempo. Per gli impiegati e anche per i tecnici di cantiere lo smart working per esempio si può gestire, per gli operai è più complicato.

In che modo le politiche pubbliche potrebbero intervenire?
Con agevolazioni per chi vuole avviare un'impresa. In un settore in cui entrare è difficile, bisogna dare una possibilità a chi ha voglia di innovare e può contribuire a una concorrenza leale tra imprese qualificate. E poi servono contributi per la formazione dei lavoratori. Ci sono ragazzi che vorrebbero imparare un mestiere e non hanno i mezzi per farlo.

© RIPRO DUZIONE RISERVATA

Tassa di soggiorno, aggio del 2% ai gestori di strutture

Riccardo Ferrazza

ROMA

Anche nel 2027 (come nei due anni precedenti) i Comuni potranno imporre la tassa di soggiorno sfruttando le maggiorazioni che erano state introdotte in vista del Giubileo 2025. Lo ha annunciato il ministro del Turismo Gianmarco Mazzi svelando anche una novità attesa dal settore alberghiero: «Un riconoscimento pari al 2% che daremo agli albergatori, a tutti quelli che riscuotono questa imposta per dar loro un rimborso del lavoro che svolgono». Da tempo l'industria dell'ospitalità sollecitava il cambiamento di un modello introdotto nel 2011, quando la "city tax" applicata da una manciata di Comuni produceva un gettito di appena 77 milioni: nel 2025 le entrate sono arrivate a 1,173 miliardi e, secondo le previsioni di Jfc, il 2026 si chiuderà con un ulteriore primato a 1,308 miliardi. Gli oneri di gestione del tributo con raccolta, registrazione, versamento e rendicontazione verranno ora risarciti con un compenso del 2%. Percentuale più bassa rispetto alle aspettative che avevano fissato la soglia tra il 3 il 5%, valore nel quale includere anche il rimborso il rimborso forfettario delle commissioni sui pagamenti elettronici. La novità potrebbe comparire sotto forma di emendamento al decreto sicurezza in discussione alla Camera (in un altro decreto sicurezza di inizio anno era stato inserita la possibilità per i sindaci di destinare il gettito anche alla sicurezza urbana).

Mazzi ha spiegato di aver concordato con il presidente dell'associazione dell'Anci Gaetano Manfredi la ripresa di un testo di revisione che era stato presentato «a inizio legislatura sulla tassa di soggiorno» su cui c'era «un accordo complessivo che diversifica le fasce di prezzo». Attualmente la tariffa, tranne poche eccezioni come Bologna, è calcolata in base alla tipologia e classificazione della struttura (stelle per gli hotel, categoria per B&B, agriturismi o locazioni brevi). Nella riforma, secondo quanto spiegato dal ministro del Turismo, si potrà affrontare l'altro tema controverso: la destinazione delle risorse. Una quota dell'imposta di soggiorno potrebbe andare «a beneficio della formazione del personale della

ricettività, in particolare dei giovani perché noi dobbiamo cercare di formare una classe di personale giovane che sia all'altezza dell'importanza che ha l'Italia nel mondo proprio sotto il profilo turistico».

Finanziare la formazione anche con il gettito dell'imposta di soggiorno è una delle priorità di Confindustria Alberghi che ieri ha celebrato la sua assemblea annuale nella sede del Cnel. Secondo una ricerca del Centro studi di viale dell'Astronomia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) negli hotel l'89% degli occupati è dipendente (contro il 51% degli altri alloggi) e la paga oraria è superiore del 4,3% rispetto al resto dell'ospitalità e della ristorazione, con una forte componente femminile (57%) e giovanile (29% under 35). Tuttavia più di un profilo ricercato su due è oggi di difficile reperimento. La presidente di Confindustria Alberghi Elisabetta Fabri, accanto a un piano a dieci anni per la politica industriale degli alberghi italiani, ha sollecitato il governo a misure immediate nella legge di bilancio come l'estensione a tutto l'anno del trattamento integrativo del 15% per il lavoro notturno e straordinario festivo (ora previsto fino al 30 settembre), il potenziamento della detassazione delle mance, stabilità per la misura staff house, rifinanziamento del Fondo nuove competenze con risorse dedicate al comparto, sgravi contributivi per favorire la destagionalizzazione.

La formazione è il tema richiamato anche da Leopoldo Destro, vicepresidente di Confindustria con delega a Trasporti, Logistica e Industria del Turismo che ha lanciato la proposta di «un centro di alta formazione per il turismo di livello europeo, costruito in Italia con Governo, imprese e università. Serve una strategia di medio-lungo periodo, con obiettivi misurabili, strumenti stabili e una regia coordinata tra ministeri, Regioni e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, Urso: «Gara competitiva, la decisione è dei commissari»

Domenico Palmiotti

Il Governo pone la fiducia, il Senato approva il nuovo decreto legge sull'ex Ilva e il testo va ora alla Camera per l'ultimo passaggio, ma per la crisi del siderurgico restano aperti due capitoli: la conclusione della gara per la cessione degli asset, con la prosecuzione dell'esame, da parte dei commissari di Ilva e di Acciaierie d'Italia, delle offerte di Arvedi e di Jindal (si veda IlSole24Ore di ieri), e la messa a terra delle misure per la nuova industrializzazione dell'area di Taranto. Quest'ultime sono nel decreto insieme alla cassa integrazione per i lavoratori dell'indotto-appalto e all'integrazione economica alla cassa per i diretti di AdI. «Il decreto si è mosso su una strada che é cambiata rispetto alla sua approvazione in Consiglio dei ministri - spiega Dario Damiani, di FI, relatore di maggioranza insieme a Paola Mancini di FdI -. Il provvedimento risale al 16 ottobre ma dopo sono intervenute la sentenza della Cassazione e la definitiva fermata dell'area a caldo che hanno modificato la situazione. Abbiamo comunque esteso la cassa all'indotto-appalto, dato più risorse al Tecnopolo del Mediterraneo, abbassato l'ammontare dei nuovi investimenti da 10 milioni a un milione, deciso che gli insediamenti potranno avvenire anche su altre aree del territorio di Taranto e non solo in quelle dell'ex Ilva o del demanio marittimo e portuale. Inoltre - dice Damiani - con un mio ordine del giorno ho impegnato il Governo a destinare interamente a Taranto i 720 milioni riservati dal Mimit alla decarbonizzazione». Intanto, relativamente al decreto, AdI ha convocato i sindacati per il 30 novembre alle 15 per la cassa per i

terzi. Sindacati e imprese evidenziano ancora difficoltà di accesso alla procedura Inps.

In quanto alle offerte di Arvedi e di Jindal, i commissari contano di chiuderne la valutazione nell'arco di due settimane per indicare poi al Governo quella ritenuta migliore in modo da avviare la negoziazione in esclusiva. Cioè la trattativa che deve condurre al closing dell'operazione. Il Governo spinge perché l'individuazione avvenga entro l'anno. Adesso la novità è che se Arvedi ha confermato la sua offerta, basata su 2 forni elettrici da 3 milioni di tonnellate ciascuno da farsi in momenti diversi, un eventuale impianto di Dri, 3 miliardi di investimenti e circa 4.300-4.400 addetti che salgono a 5.200-5.300 nella fase due, Jindal l'ha invece sostanzialmente modificata. Gli indiani prospettano 2 forni elettrici anziché uno, 7,5 miliardi di investimenti al posto di 1,5-2, 4.500 addetti entro il 2036 (mentre prima si era sotto i 4mila) e l'integrazione delle attività di Taranto con quelle in Oman. Dice ministro delle Imprese, Adolfo Urso: «Spetta ai commissari, e solo a loro, decidere sulle nuove formulazioni delle proposte. Non mi pronuncio e non devo pronunciarmi. La gara è competitiva, all'interno dei parametri già fissati, e sta a loro valutare ogni conformità. Fino all'ultimo ciascuno può migliorare l'offerta»

Ma da fonti vicine al dossier si apprende che il giudizio che si da sull'ultima mossa di Jindal é che non ha fatto un'integrazione all'offerta - questo era stato chiesto -, quanto un rilancio, che in questa fase di AdI non è previsto. Di qui le cautele e le perplessità con cui i commissari hanno accolto il nuovo piano degli indiani. Tuttavia, anche se si è in presenza di una «situazione irrituale» e la proposta «ha tutti i tratti di una nuova offerta», comunque la si esaminerà. I commissari stanno quindi valutando «la sostenibilità delle nuove proposte». Arvedi, invece, non ha modificato l'offerta iniziale ma ha solo comunicato di aver concluso il lavoro di analisi sulla data room di AdI, cosa per la quale aveva chiesto più tempo. E ieri Arvedi ha mandato dei propri tecnici a Taranto per una ricognizione agli impianti.

Intanto per la nuova industrializzazione dell'area, destinata anche a compensare la perdita di posti di lavoro nel siderurgico, l'ok del Senato al decreto appronta i primi strumenti (previsti anche degli incentivi per chi assume gli ex Ilva) e ora il Mimit deve costruire il piano degli investimenti. Tra Mimit, Zes, contratti di sviluppo e Tecnopolo del Mediterraneo, presentate diverse proposte che riguardano agroindustria, turismo, energie rinnovabili, agroenergia, cantieristica navale, intelligenza artificiale e data center alimentati

da energia rinnovabile. Un capitolo a parte sono poi gli investimenti su cui il sottosegretario Alfredo Mantovano sta discutendo con Fincantieri, Leonardo, Rheinmetall e Ferrovie. Il piano Mimit «è sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri ai fini dell'adozione della dichiarazione di interesse strategico nazionale e della contestuale nomina del commissario straordinario di Governo. Tale qualificazione conferisce all'attuazione del piano procedure amministrative d'urgenza e poteri derogatori idonei ad azzerare i colli di bottiglia autorizzativi». Circa la figura del commissario, tra le opzioni in campo ci sarebbe anche quella di Federico Eichberg, capo di gabinetto Mimit. La Cdc Taranto ha chiesto «che il commissario sia espressione diretta dell'imprenditorialità del territorio ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA